

## ALVA NOTO E SAKAMOTO

Proprio in questo periodo è in corso il nuovo tour europeo del duo composto dal musicista elettronico ed artista visuale tedesco Carsten Nicolai (alias Alva Noto) e dal compositore e pianista giapponese Ryuichi Sakamoto, le cui date italiane sono state quelle del 17 e 18 Maggio a Milano (teatro dell'arte), del 19 Maggio al teatro Morlacchi di Perugia (nell'ambito della manifestazione Dancity festival) e del 20 e 21 Maggio a Roma (Villa Massimo, dove tra l'altro Carsten è stato borsista nel 2007).

La collaborazione tra i due è ormai di lunga data (il loro primo lavoro, *Vriion*, fu pubblicato nel 2002) e si è concretata in un progetto che nel tempo non cessa di stupire per le sue continue evoluzioni.

Provenienti da ambiti così apparentemente eterogenei (il primo integralmente legato alle più recenti forme espressive di tipo squisitamente digitale, il secondo autore di numerosissime colonne sonore quali, ad esempio, quelle di *Furyo*, *L'ultimo imperatore* e *Il tè nel deserto*- e in generale di opere di stampo decisamente più "classico" come la famosissima *Forbidden colours*), hanno ciononostante dato vita ad un'interazione verosimilmente tra le più feconde, originali e suggestive degli ultimi anni, che ha portato alla recente uscita del loro quinto album *Summvs* (anche questo, come gli altri, sempre con la *Raster Noton*, etichetta fondata dallo stesso Alva Noto) alla presentazione del quale è appunto finalizzato il tour su cui vogliamo soffermarci.

Già il titolo di questo nuovo lavoro (che ingloba i termini latini di "summa" e "versus") è in qualche modo indicativo della specifica natura del loro sodalizio, una sorta di incontro/scontro tra due distinti approcci al fenomeno musicale, tra due distinti "mezzi" di generazione del suono (piano e computer), persino tra due diverse concezioni e disposizioni.

In un contesto scenografico decisamente essenziale (come del resto un po' tutta la loro musica) -che vede il pianoforte del maestro giapponese disposto quasi frontalmente alla console spiccatamente hi-tech dell'artista berlinese- con la sala completamente buia e il palco illuminato soltanto da sobrie luci geometriche dalle tinte "elettriche", il dialogo tra i due è per così dire "sottolineato" dai video che, brano dopo brano, si alternano su un lungo e stretto schermo rettangolare disposto sullo sfondo: video creati dallo stesso Carsten Nicolai (i cui lavori sono stati peraltro presenti a diverse biennali -tra cui Istanbul 2001, Venezia 2001 e 2003 e Singapore 2006- nonchè esposti in varie e rinomate mostre personali) e caratterizzati da un fortissimo impatto estetico, dalla volontà di legare tra loro con rigore matematico esperienze sensoriali inerenti a diversi domini (appunto quello sonoro e quello visivo) e da una vocazione velatamente "didascalica" -riscontrabile ad esempio nel modo in cui gli accordi suonati al piano da Sakamoto vengono a volte visualizzati, ovvero con dei tasselli

luminosi, disposti l'uno di fianco all'altro e indicanti le diverse note eseguite, che vanno a sovrapporsi al resto della composizione e la cui diversa intensità e permanenza rispecchia fedelmente il modo in cui i diversi tasti dello strumento a corde vengono di volta in volta pigiati.

Passando poi alle considerazioni specificamente musicali, possiamo anzitutto notare come il sound proposto non differisca affatto, nel complesso, da quello dei precedenti lavori quanto ad eleganza, pulizia, delicatezza e cura ossessiva del dettaglio, un sound ammaliante che sembra appositamente ideato per cullare dolcemente l'ascoltatore, talmente soffuso e minuzioso (sebbene vi sia una frammentazione forse minore rispetto a quella operata nei primi due album) da rendere a tratti persino difficile comprendere con chiarezza dove finisca e dove comincino i rumori esterni, un sound che richiede forse di essere gustato, per poterlo apprezzare al meglio, nel più assoluto, vigile e reverenziale dei silenzi.

La presenza di Sakamoto è verosimilmente più marcata che nelle passate composizioni e vi è persino un passaggio di uno dei brani in cui d'improvviso lo vediamo abbandonare il solito stile così spiccatamente minimalista e cimentarsi in una fugace ma intensa ed ariosa ondata di biscrome e semibiscrome.

La malinconia spesso ipnotica dei suoi accordi è tanto lieve quanto penetrante, le note scelte sono come brandelli di un tessuto sfibrato che tenta a fatica di non lacerarsi definitivamente, atomi tristemente isolati che anelano a un seppur minimo e quasi impercettibile reciproco contatto, pregni di una sentimentalità discreta e casta, quasi vergognosa di sé.

Alla riservata ma intensa partecipazione emotiva del compositore giapponese, si "contrappone" l'algida creatura partorita da Alva Noto, come sempre radicale nella sua ricerca di rigore, distacco, finezza ed essenzialità, una macchina incorruttibilmente asettica e pura, sottile e raffinata come un abito di seta argentea, capace di sedurre nonostante (o più probabilmente proprio in virtù di) l'assoluta assenza di qualsiasi slancio pulsionale. Le strutture ritmiche, pur nella loro consueta fluidità, sono forse, in media, meno centrali, articolate e serrate che in altri lavori e i *glitch* di cui in passato il suo stile si è abbondantemente nutrito diventano qui un po' meno pervasivi, per lasciar maggiormente il campo a vari *drone* atmosferici e tappeti sonori dal gusto noise e dall'incredibile efficacia spazializzante. Il suono è come sempre cesellato in modo maniacale, tanto che è possibile distinguerne in maniera nitida le diverse traiettorie, direzioni e velocità; di tanto in tanto intervengono poi dei bassi pulsanti la cui profondità viscerale è in grado di scuotere a livello fisico o, per converso, casse i cui colpi fitti ed ovattati rasentano, deliziando il nervo acustico, la quasi totale impalpabilità.

Per cercare infine di pungolare anche la curiosità di chi è in genere meno avvezzo a questo tipo di musica, vorrei ricordare che *Summvs* contiene ben due rivisitazioni del pezzo ormai storico *By this river* (firmato Eno-Roedelius-Moebius), le cui note iniziali dialogano qui con scarni fraseggi

pianistici e i soliti ultralimati inserti del geniale pioniere dell'elettronica contemporanea.

04/06/2011